

II RELAZIONE

LA CURA DELLA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA IN PARROCCHIA

testo a cura di don Norberto Valli

0. Una necessaria premessa

La riforma liturgica attuata secondo le direttive del Vaticano II ha permesso ai fedeli di accostarsi ai sacramenti con una maggiore consapevolezza. In questi anni molto si è fatto a livello formativo per diffondere la conoscenza dei libri liturgici e della loro ricchezza. Si deve però constatare che il rituale della Penitenza, pubblicato nel 1974, non ha sortito l'effetto desiderato. Anche i cattolici praticanti più assidui e preparati spesso non ne conoscono neppure l'esistenza. Il sacramento della Confessione è rimasto, dunque, nella sua modalità celebrativa, pressoché invariato rispetto al passato: mentre si assiste a una progressiva diminuzione della pratica nei più e a una certa difficoltà a tenerla viva in chi, comunque, ne avverte l'importanza, la Confessione continua a essere vissuta essenzialmente come un'esperienza individuale, con scarsa valenza comunitaria. Inoltre, a chi si presenta in confessionale sembra ormai non essere affatto chiara la distinzione tra accusa dei peccati e racconto del proprio vissuto, spesso sofferto: il sacramento è scambiato per un colloquio dal quale ricevere consolazione, e di penitenziale finisce per avere ben poco. In qualche caso il fedele esprime persino il desiderio di ricevere una benedizione, senza avvertire che una vera esigenza dell'assoluzione.

«Padre, non so che cosa dire! Mi aiuti un po' lei». Questa dichiarazione iniziale, molto frequente, è quanto mai ambigua. In qualche caso è indice di un effettivo smarrimento del senso del peccato, ma talvolta è anche il modo per esternare l'imbarazzo nel presentarsi con un'accusa stereotipata e superficiale delle proprie colpe: si coglie dunque un bisogno di maggiore profondità. Tutto ciò porta a dire che nelle nostre parrocchie c'è un'estrema necessità di riprendere in considerazione il sacramento della penitenza, se non se ne vuole disperdere, con il passare del tempo, la forza e l'efficacia. Le premesse al rito della Penitenza precisano che per beneficiare del rimedio salutare del sacramento,

il fedele deve confessare al sacerdote, secondo la disposizione di Dio misericordioso, tutti e singoli i peccati gravi che, con l'esame di coscienza, ha presenti alla memoria.

Ma anche per i peccati veniali è molto utile il ricorso assiduo e frequente a questo sacramento. Non si tratta infatti di una semplice ripetizione rituale né di una sorta di esercizio psicologico: è invece un costante e rinnovato impegno di affinare la grazia del Battesimo... In queste confessioni, l'accusa dei peccati veniali deve essere per i penitenti occasione e stimolo a conformarsi più intimamente a Cristo, e a rendersi sempre più docili alla voce dello Spirito.

Con Pierpaolo Caspani si può distinguere una finalità primaria del sacramento, che è quella di riconciliare con Dio e con la Chiesa colui che si è reso colpevole di un peccato grave, e una finalità secondaria, che è invece la purificazione dai peccati veniali, dalle

mancanze lievi e ricorrenti¹. A livello del rito non si evincono però differenze di trattamento delle due condizioni, che in realtà meriterebbero di essere considerate con attenzioni differenti. Il libro liturgico specifica che

Importantissima è la parte del penitente nella celebrazione del sacramento – senza evidenziare se in stato di peccato grave o veniale. Quando, debitamente preparato, si accosta a questo salutare rimedio istituito da Cristo, e confessa i suoi peccati, egli si inserisce con i suoi atti, nella celebrazione del sacramento, che si compie poi con le parole dell'assoluzione, pronunziate dal ministro nel nome di Cristo. In tal modo il fedele, mentre fa nella sua vita l'esperienza della misericordia di Dio e la proclama, celebra con il sacerdote la liturgia della Chiesa, che continuamente si converte e si rinnova.

1) La preparazione della confessione individuale

Un primo ambito da sottoporre a verifica è la preparazione al sacramento. Il rituale suggerisce che

a) Il sacerdote e il penitente si preparino alla celebrazione del sacramento anzitutto con la preghiera. Il sacerdote invochi lo Spirito Santo, per averne luce, e carità; il penitente confronti la sua vita con l'esempio e con le parole di Cristo, e si raccomandi a Dio perché perdoni i suoi peccati (Premesse, n. 15).

Ci si può domandare come si favorisce nelle parrocchie o nei santuari l'applicazione di queste indicazioni. Occorrerebbe aiutare i fedeli, con appositi sussidi, a vivere l'attesa dell'incontro con il sacerdote in un clima che favorisca la preghiera. Un vero esame di coscienza del penitente non può prescindere dal confronto con la Scrittura, in particolare con il Nuovo Testamento, per una verifica del proprio vissuto alla luce dell'esempio e delle parole di Cristo.

In parecchi casi lodevolmente vengono proposti sussidi per l'esame di coscienza, con una serie di domande, ma ancora scarsa sembra l'attitudine a favorire il confronto con brani della Parola, opportunamente commentati. Uno schema di esame di coscienza che percorra, per esempio le beatitudini e il discorso della montagna matteoano o qualche altra pagina capace di facilitare il riconoscimento della propria distanza dal pensiero di Cristo (per esempio, Lc 6, 27-38: amate i vostri nemici... siate misericordiosi; oppure Lc 10, 29-37: la parabola del buon Samaritano; Lc 10, 38-42: ...tu ti affanni e ti agiti per molte cose...) aiuterebbe a superare una modalità un po' superficiale di formulare l'accusa.

Un buon sussidio potrebbe contenere un'utile introduzione al sacramento, che spieghi la differenza tra la confessione e il semplice racconto o la richiesta di un accompagnamento spirituale. È bene raccomandare di «dissociarli e valorizzarli tutti e due per ciò che sono, senza voler far giocare all'uno il ruolo dell'altro»². Il colloquio che avviene nell'ambito della confessione non è un semplice racconto di sé; «è un "raccontarsi" preciso, è un dire il peccato in modo rituale, è la *confessio* del peccatore,

¹ Cf. P. CASPANI, *Lasciatevi riconciliare in Cristo. Il sacramento della penitenza*, Cittadella Editrice, Assisi 2013, 246.

² P. DE CLERCK, «Le salut, ou la réconciliation et ses réalisations sacramentelles», *La Maison-Dieu* 172 (1987) 29-60, qui 56 (trad. nostra).

assai diversa dalle altre forme di colloquio (spirituale e pastorale) non sacramentali»³. L'attesa dei singoli presso il confessionale non dovrebbe diventare interminabile, perché ciò che qualche fedele domanda in quel contesto è altro rispetto al sacramento: è opportuno che il tempo richiesto da ogni fedele sia proporzionato a ciò che il rito richiede.

Il discorso si allarga, di conseguenza, all'effettiva reperibilità dei preti e a un possibile servizio di ascolto esteso ad altre figure ministeriali. L'accompagnamento spirituale non è necessariamente legato all'assoluzione sacramentale. Potrebbe quindi essere affidato anche a persone che non siano ministri ordinati. Una tale scelta richiede la ricerca e la formazione di religiosi (non preti), religiose, laici e laiche che potrebbero essere investiti di un incarico ecclesiastico, in vista del ministero dell'accompagnamento spirituale.

2) La preparazione della confessione individuale mediante celebrazioni penitenziali

Un valido contributo a un'autentica preparazione al sacramento verrebbe poi da una regolare programmazione di celebrazioni penitenziali, che sono, a ben vedere, particolari liturgie della Parola, orientate a far cogliere la grandezza della misericordia di Dio a fronte della miseria umana. Tale scelta mette in risalto più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza, come affermano le premesse al rito:

I fedeli ascoltano la parola di Dio che proclama la sua misericordia e li invita alla conversione, confrontano la loro vita con la parola stessa, e si aiutano a vicenda con la preghiera.

Nel rituale della Penitenza si trovano sia il vero e proprio «rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione individuale» sia schemi per le liturgie penitenziali in appendice. La struttura è molto simile:

- Canto iniziale
- Saluto e introduzione
- Orazione preceduta da breve monizione
- Liturgia della Parola (sono proposti vari schemi – in appendice anche specifiche per i tempi)
- Omelia – Esame di coscienza

A questo punto nel caso del rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione individuale si procede con:

- Confessione generale dei peccati (= recita del *Confesso* e di una serie di invocazioni penitenziali)
- Padre nostro
- Orazione conclusiva
- Confessioni individuali

³ G. BUSCA, «La riconciliazione: tra crisi, tentativi di riforma e di ripensamento. Lo stato attuale della riflessione teologico-pastorale», in *Il sacramento della penitenza. XXVI Incontro di Studio [del GIDDC], Hotel Planibel - La Thuile (AO), 29 giugno-3luglio 2009*, Glossa, Milano 2010, 58.

Se per la disponibilità di un numero sufficiente di sacerdoti, i fedeli possono accostarsi al sacramento del perdono, la celebrazione prevede un ringraziamento comunitario, con la recita o il canto di un salmo, l'orazione e la benedizione conclusiva.

Nella liturgia penitenziale, che prescinde dalle confessioni individuali, dopo l'esame di coscienza si prosegue con un

- Atto penitenziale

Esso può assumere due modalità distinte: aspersione (preceduta da un'esortazione che predisponga i fedeli), orazione conclusiva e canto di congedo; oppure: recita del *Confesso*, proposta di un'iniziativa di carità o di azioni concrete in riparazione della giustizia, *Padre nostro* e orazione conclusiva. È suggerita, infine, l'aggiunta di un pio esercizio.

Si deve precisare che la confessione individuale può comunque essere rinviata in altro momento rispetto a quello in cui si svolge la celebrazione comunitaria della Parola di Dio.

La programmazione oculata di liturgie comunitarie di questo genere sarebbe veramente auspicabile come modalità concreta per caratterizzare l'Anno santo della misericordia. Se la Quaresima e i primi giorni della Settimana Autentica sono circostanze che più di ogni altra raccomandano questa proposta liturgico-pastorale, sarebbe molto utile offrire ai fedeli la medesima possibilità anche in altri tempi dell'anno, specialmente durante l'Avvento (in prossimità dell'Immacolata e del Natale) o, nel tempo dopo la Dedicazione (in vista della solennità di Tutti i Santi e della Commemorazione di tutti i fedeli defunti), in occasione delle Giornate eucaristiche, delle feste patronali, delle celebrazioni delle prime comunioni e delle cresime, che si svolgono spesso nel Tempo pasquale (o in altri tempi liturgici, secondo le consuetudini locali). In questi due ultimi casi, l'esortazione ai genitori e ai parenti ad accostarsi al sacramento del perdono, in vista di passaggi così importanti per i loro figli, diventerebbe invito concreto a partecipare a una liturgia comunitaria, orientata a far comprendere meglio il senso del sacramento e a predisporre così con maggiore consapevolezza.

3) La dinamica celebrativa della confessione individuale

Un ulteriore ambito della nostra riflessione riguarda la dinamica celebrativa della confessione individuale.

Decisivo è, in primo luogo, che i fedeli sappiano il giorno e l'ora in cui poter incontrare un sacerdote disponibile per l'esercizio di questo ministero. La rara presenza di più di un presbitero nelle comunità ha eliminato, per ovvie ragioni, la concomitanza di confessioni e santa messa, che rimane pur sempre sconveniente. Il rituale è estremamente nitido in tal senso: «*Si inculchi comunque nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della Penitenza fuori della celebrazione della Messa e preferibilmente in ore stabilite*».

Quanto allo svolgimento della celebrazione, è utile conoscere ciò che il libro liturgico indica:

Il sacerdote accolga il penitente con fraterna carità ed eventualmente lo saluti con espressioni di affabile dolcezza. Quindi il penitente si fa il segno di croce... Anche il sacerdote può segnarsi con lui. Poi il sacerdote con una breve formula invita il penitente alla fiducia in Dio. Se il penitente è sconosciuto al confessore,

è bene che gli precisi la sua condizione, il tempo trascorso dalla ultima confessione, le eventuali difficoltà della sua vita cristiana e tutto quello che può essere utile al confessore per l'esercizio del suo ministero.

Il sacerdote o lo stesso penitente sono poi chiamati alla lettura di un testo scritturistico, nella certezza che è la parola di Dio a illuminare il fedele nella conoscenza dei suoi peccati, a chiamare alla conversione e a infondere fiducia nella misericordia di Dio.

Il rituale sembra, tuttavia, prevenire l'obiezione a riguardo della difficile praticabilità di questa indicazione, quando dichiara che la lettura può avvenire anche nella preparazione del sacramento. Ritorna dunque qui la questione dei sussidi per la confessione individuale e del loro riferimento alla Parola di Dio.

Il momento successivo prevede la confessione dei peccati e l'accettazione della cosiddetta soddisfazione. Il penitente è chiamato poi a recitare una preghiera con la quale chiede a Dio il perdono dei peccati. Il rituale, senza voler essere vincolante, suggerisce la recita dell'atto di dolore o di altre formule (ne propone nove) ispirate alla Sacra Scrittura. Già da anni nella nostra diocesi si è cercato di far passare nell'uso comune la preghiera ispirata al salmo 50 (*Pietà di me o Signore, secondo la tua misericordia, non guardare ai miei peccati e cancella tutte le mie colpe; crea in me un cuore puro e rinnova in me uno spirito di forza e santità*) o più semplicemente la formula evangelica "*Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore*". In alcune comunità lodevolmente si insegnano queste due preghiere ai ragazzi nella catechesi. Senza misconoscere il valore dell'acquisizione a memoria almeno di un testo, si potrebbe arricchire la celebrazione del sacramento predisponendo all'interno dei confessionali un pieghevole che permetta l'uso delle altre formule, in sintonia con lo stato animo del penitente e con il suo cammino di fede.

Il rituale precisa poi che, ricevuta l'assoluzione, *il penitente riconosce e confessa la misericordia di Dio e a lui rende grazie con una breve invocazione, tratta dalla Sacra Scrittura*. Concretamente il rito propone un semplice dialogo tra sacerdote e penitente:

*Lodiamo il Signore, perché è buono.
Eterna è la sua misericordia.*

Segue il congedo con la formula *«Il Signore ha perdonato i tuoi peccati. Va' in pace»* o con altre simili.

Descritta la modalità di celebrazione del sacramento, il rituale ammette anche un «rito abbreviato», che, in buona sostanza, è quello più diffuso, ma, non per questo, più soddisfacente, nel quale la dinamica celebrativa si riduce sostanzialmente all'accusa, a un'esortazione del sacerdote, alla domanda di perdono con formula tradizionale (*O Gesù d'amore acceso*) che, in assenza di sussidi, talvolta crea imbarazzo nel penitente occasionale, costretto a ripescare qualche espressione ormai caduta nell'oblio.

Rimangono aperti numerosi altri interrogativi. Come far gustare ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani la bellezza di questo sacramento e una regolarità della sua celebrazione? La catechesi non potrebbe diventare in qualche occasione un momento celebrativo, nel quale a una liturgia penitenziale, pensata in modo conveniente all'età dei partecipanti, seguano le confessioni individuali? Catechisti ed educatori non potrebbero periodicamente farsi carico dell'accompagnamento e della preparazione dei ragazzi alla confessione negli orari stabiliti?

I gruppi liturgici, i Consigli pastorali specialmente in questo anno santo della misericordia, potrebbero mettere a tema le modalità con le quali rilanciare la celebrazione del sacramento della penitenza, distinguendolo da un puro e semplice dialogo di consolazione o dalla direzione spirituale.

3) Promuovere forme penitenziali complementari alla confessione di devozione

Un ultimo suggerimento riguarda pur sempre la cura per la celebrazione del sacramento della penitenza nelle nostre comunità: in vista della purificazione dai peccati veniali, insieme alla celebrazione sacramentale, andrebbero valorizzate forme complementari. Il n. 1435 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* precisa:

La conversione si realizza nella vita quotidiana attraverso gesti di riconciliazione, attraverso la sollecitudine per i poveri, l'esercizio e la difesa della giustizia e del diritto, attraverso la confessione delle colpe ai fratelli, la correzione fraterna, la revisione di vita, l'esame di coscienza, la direzione spirituale, l'accettazione delle sofferenze, la perseveranza nella persecuzione a causa della giustizia. Prendere la propria croce, ogni giorno, e seguire Gesù è la via più sicura della penitenza.

Del resto, la tradizione della Chiesa, attingendo alle Scritture, ha sempre raccomandato la preghiera, il digiuno e l'elemosina, come pratiche penitenziali in vista della remissione dei peccati quotidiani. Non va dimenticato infine che la stessa eucaristia, ricca nel suo svolgimento celebrativo di elementi penitenziali, non è sacramento per i perfetti, ma "farmaco" per chi è ferito dalla colpa. Se il peccato grave o mortale impedisce di ricevere il corpo di Cristo, a motivo di una reale assenza di comunione con il Signore, causata dalle scelte compiute che renderebbero il gesto contraddittorio e inautentico, il peccato veniale di chi riceve la santa eucaristia con fede e umiltà, riconoscendosi indegno di tale dono inestimabile, trova in essa il rimedio e la medicina salutare.